



DOMITILLA CAMPANILE

Il più nobile dei Romani¹

This was the noblest Roman of them all: / All the conspirators save only he / Did that they did in envy of great Caesar; / He only, in a general honest thought / And common good to all, made one of them. / His life was gentle, and the elements / So mix'd in him that Nature might stand up / And say to all the world 'This was a man!'

A Marco Giunio Bruto, il cesaricida cui Marco Antonio riserva questo omaggio alla fine del *Julius Caesar*², Roberto Cristofoli (da qui in avanti C.) ha ora dedicato una monografia. C. – è bene anticipare subito – merita apprezzamento per il rigore con cui ha condotto la ricerca biografica e l'esauriente rappresentazione che ha saputo fornire di un'epoca fra le più documentate, avvincenti e terribili della storia romana. Il volume mantiene, infatti, come fulcro la storia di Bruto ma in effetti il contenuto è ben più ampio e il lettore trova un quadro ricco e sfumato di un quarantennio fondamentale del I secolo a.C. Per giungere a un simile risultato ha dovuto superare difficoltà che, pur presenti in tutta l'antichità, sono particolarmente numerose alla fine della storia repubblicana. Senza cedere alle insidie del biografismo, C. ha resistito anche alle lusinghe della proiezione, alla tentazione cioè di applicare valutazioni morali proprie della nostra epoca al comportamento di individui del passato la cui etica era dominata da preoccupazioni, doveri e solidarietà molto diverse da quelle attuali³. Allo stesso modo non si è cimentato nel tentativo di comprendere i pensieri, le

¹ A proposito di CRISTOFOLI 2022.

² W. Shakespeare, *Julius Caesar*, Act V, Scene V. La tragedia è stata messa in scena per la prima volta nel 1599 al Globe Theatre di Londra.

³ Sono molto rilevanti le frequenti sottolineature poste da C. sul significato particolare attribuito dal ceto senatorio del I secolo a.C. al termine *libertas*. Sull'ideologia della *libertas* fatta propria da Bruto sono da vedere i saggi di MARINO 2007 e 2010.



reali intenzioni, i sentimenti celati dietro le azioni degli uomini e delle donne vissute in quel periodo.

Il rischio maggiore, però, per uno storico interessato al I secolo a.C. è costituito da tratti peculiari dell'epoca stessa. In questo periodo troviamo, infatti, individui che, oltre a essere protagonisti della storia, sembrano addirittura identificarsi con essa e diventarne casi esemplari. Cesare, Pompeo, Cicerone, Catone, Bruto, Marco Antonio, Ottaviano nella storia e nell'immaginario occidentale hanno rappresentato modelli da seguire o da evitare quale forse pochissimi altri protagonisti del passato⁴. Alcuni di loro sembrano aver abbandonato la loro identità di soggetti storici per mutarsi in personaggi letterari o culturali. Uomini di secoli posteriori hanno guardato a loro, li hanno studiati o se ne sono serviti per scopi politici e propagandistici con prospettive e intenzioni variabili, ma sempre con una passione o un'ostilità facilmente comprensibili a seconda dei differenti orientamenti e ideologie⁵.

Non è, quindi, facile impegnarsi in uno studio su un uomo come Bruto ignorando l'immagine della sua fine e del ruolo da lui rivestito nei tempi successivi, ma è essenziale evitare di farsi condizionare dall'epilogo; altrettanto importante è trattenersi dal considerare le origini e le azioni della prima giovinezza come antecedenti all'interno di una catena apparentemente inevitabile di cause ed effetti. Lo storico che tratta in questo modo la propria materia, a mio parere, finisce quasi con l'usurare il mestiere del drammaturgo descritto da Aristotele. Una tragedia – argomenta infatti Aristotele nella *Poetica* (1450b) – possiede un inizio (ἀρχή), un passaggio intermedio (μέσον) e una fine (τελευτή) collegati da un principio di necessità (ἐξ ἀνάγκης). La trama di una tragedia antica è condizionata dal rapporto di causa ed effetto – rapporto che ne costituisce il principio unificante – a differenza di molte vicende dell'antichità nelle quali ricostruire con un ragionevole grado di certezza i principali eventi e una cronologia sicura appare già un risultato notevole, mentre pretendere di determinare con sicurezza la causa di un evento o di una serie di eventi è talvolta indice di ingenuità.

⁴ Solo per citare un esempio tra quelli trattati da C. nell'Introduzione: un importante capitolo della storia culturale della Rivoluzione Francese vede un fortissimo impiego delle immagini e delle ritualità legate alle azioni di Bruto e dei cesaricidi (vd. C., 12), l'invocazione alla libertà, il berretto frigio etc. Sulla ripresa del berretto frigio durante la Rivoluzione francese cfr. ora RICHARD 2012; sempre fondamentale GIARDINA 2000, 118-122. Lo pseudonimo *Brutus* era stato impiegato da Robert Yates (Schenectady 27.01.1738 - Albany 9.09.1801) nell'attività pubblicistica legata alla Rivoluzione Americana, vd. JEFFREY JR 1971.

⁵ Per queste osservazioni rimando a CAMPANILE 2008.



All'opposto, è ben lontana dalla visione di C. l'interpretazione della vicenda umana di Bruto come uno sviluppo ineluttabile che condurrebbe da un'origine segnata dalla nascita con una paternità forse discussa, attraverso uno stretto legame con lo zio Catone, sino all'ostilità verso Cesare, il possibile vero padre. Da ciò si passerebbe alla temporanea pacificazione con il vincitore di Farsalo (48 a.C.), Tapso (46 a.C.) e Munda (45 a.C.), poi alla preparazione della congiura per eliminare il tiranno, sino alle Idi di marzo e alla conclusione nella piana di Filippi con l'inevitabile suicidio il 23 ottobre del 42 a.C.

L'indagine di C. fa, invece, un uso lucido della ricca documentazione per ricostruire la vita e il mondo nel quale operò Bruto senza lasciarsi imprigionare dalla conoscenza dei successivi passaggi biografici di Bruto, dei suoi amici, dei suoi sostenitori o dei suoi avversari, o di quanto sarebbe poi avvenuto ad Azio poco più di dieci anni dopo la morte del cesaricida. Bisogna ricordare, infatti, che l'epoca indagata rispetto ad altri periodi della storia romana si distingue per la ricchezza delle fonti, ricchezza naturalmente relativa a quella che pur sempre rimane la situazione generale delle testimonianze attinenti al mondo antico. In diversi e felici casi disponiamo di fonti primarie contemporanee ai fatti stessi: l'esempio più rilevante – ma non unico – è fornito dalla *Corrispondenza* di Cicerone. In molti altri casi possediamo testi di storici come Appiano, vissuto nel II secolo d.C., che hanno utilizzato con acume i materiali a loro disposizione. Appiano, Plutarco, Cassio Dione sono tra gli autori rimasti quelli che ci permettono di seguire meglio le vicende e che ci aiutano a cogliere, almeno in parte, le cause. Il loro impiego resta però, prevedibilmente, piuttosto delicato; spesso si incontrano contraddizioni tra i vari autori in passaggi di grande rilievo, mentre scarseggiano documenti epigrafici o numismatici con cui mettere a confronto queste fonti.

Una simile condizione documentaria generale costituisce un vantaggio per uno studioso impegnato nell'indagine e nella «frequentazione dell'Età di Cesare e del periodo della prima transizione verso una forma di potere più accentrata» (così C. a 19 definisce un filone della propria attività di ricerca), ma tutto ciò al contempo rappresenta per uno storico una sfida impegnativa. Il dialogo continuo con autori tutt'altro che imparziali – anzi profondamente coinvolti negli eventi di cui danno conto – e il contatto diretto con personaggi che tentarono di influenzare gli avvenimenti anche attraverso i loro scritti rappresentano un banco di prova per chi cerchi di ricostruire queste vicende.

Il vantaggio di disporre di una narrazione coerente e continua non deve, poi, farci ignorare l'aspetto fortemente selettivo degli avvenimenti descritti, così che rimane piuttosto elevato il pericolo di dare risalto ad alcuni



episodi a danno di altri, forse ben più rilevanti ma meno documentati, meno considerati se non volutamente omessi dalle nostre fonti. Sarebbe d'altra parte vano pretendere di intaccare, almeno per quanto riguarda le vicende politiche svoltesi in Italia, l'imponente struttura narrativa ricostruibile dalle fonti letterarie senza – oltre tutto - essere provvisti di altro con cui sostituirla.

C. evita il rischio di costruire la storia del periodo come una serie di sequenze o di atti unici interpretati da un protagonista principale e di inserire tra le categorie di spiegazione storica il carattere del singolo individuo⁶. Se si considera che molti tra i maggiori personaggi vissuti nel I secolo a.C. hanno composto opere più o meno dichiaratamente autobiografiche che possono essere confluite in altri testi o aver influenzato autori successivi, si capisce quanta acribia sia necessaria nel valutare la documentazione antica e la riflessione critica moderna. La perizia di C. si apprezza, dunque, nel modo con cui guida il lettore attraverso *l'Introduzione* - ove si dà conto anche della fortuna e della ricezione della figura di Bruto⁷ - e sei capitoli, dalle origini familiari e dalla prima formazione culturale e politica sino all'amara conclusione a Filippi⁸.

Nel primo (*La formazione di Bruto*) C. rileva subito le difficoltà che deve affrontare uno storico attento alla prosopografia nel distinguere le relazioni familiari e districarsi nelle omonimie tra padri, figli e zii, adozioni e iterazioni matrimoniali, difficoltà peraltro non ignote e talvolta non superate dagli autori antichi che sovente confondevano personaggi differenti o attribuivano all'uno azioni e magistrature di un altro. La data della nascita di Bruto non è definibile con certezza, le fonti oscillano tra l'85 e il 78 a.C., ma una serie di ragionamenti induce C. a porre la nascita di Bruto nell'85 a.C.; è nota, invece, quella di Marco Antonio, più o meno suo coetaneo (83 a.C. - 30 a.C.). L'importanza della madre Servilia, sorellastra per parte di madre (Livia Drusa) di Catone, nelle scelte politiche e nell'aiuto fornito in momenti critici al figlio è opportunamente valorizzata da C., così come la relazione che la donna mantenne a lungo con Giulio Cesare completa un quadro che rende comprensibili alcuni passaggi della vita di Bruto e il superamento, altrimenti poco spiegabile, di serie difficoltà politiche.

⁶ Si vedano le meditate osservazioni di C., 88.

⁷ Una ricerca a parte meriterebbe il posto che occupa Bruto nella cultura contemporanea, si considerino - solo per citare due esempi tratti dalla musica rock - *B is for Brutus* (2004) del gruppo The Hives e *Even You, Brutus?* (2011) dei Red Hot Chili Peppers.

⁸ La struttura del libro in questo caso aiuta molto la leggibilità dell'opera. Il ricco apparato erudito di note e l'ampissima bibliografia si trovano alla fine del testo che risulta così pienamente fruibile e si lascia seguire con agio.



A una raffinata educazione retorico-letteraria sembra non corrispondesse un'eguale capacità espressiva nel foro, mentre più apprezzati furono i suoi scritti filosofici. I legami familiari, il forte legame con lo zio Catone e l'amicizia stretta sin da giovane con Cicerone posero Bruto all'interno di quel settore politico più attento alla conservazione dei vecchi privilegi e sospettoso delle folgoranti ascese di generali vittoriosi. La definizione di «un oligopolio tradizionale» fortemente difeso da Catone (C., 31) mi sembra particolarmente felice per comprendere il *milieu* formativo di Bruto⁹. Il complesso rapporto di Catone con Pompeo e i ripetuti – ancorché falliti – tentativi di stringere reciproche alleanze matrimoniali negli anni Sessanta influenzarono le relazioni di Bruto con quest'ultimo. All'inizio degli anni Cinquanta (58 a.C.) Bruto accompagnò lo zio in un'importante missione politica che prevedeva l'annessione di Cipro; l'impresa non fu priva di aspetti ambigui dal punto di vista finanziario e di successive azioni inopportune e illegali, di cui Cicerone pochi anni dopo, durante il proconsolato di Cilicia (51-50 a.C.), dovette rendersi conto con amarezza a proprie spese¹⁰. Nello spietato mondo della politica e degli affari della tarda repubblica pochi, però, condividevano la preoccupazione di Cicerone nei confronti dei provinciali, al contrario i più, non solo Catone e Bruto, diretti interessati, giudicarono severamente l'assenza di solidarietà mostrata da Cicerone verso il proprio ceto.

Il matrimonio di Bruto con Claudia figlia di Appio Claudio Pulcro alla fine degli anni Cinquanta, se confermò la sua appartenenza al gruppo di quanti temevano l'instaurarsi del potere di uno solo, lo inseriva al contempo all'interno di una tra le famiglie più prestigiose di Roma. Negli stessi anni sappiamo che Bruto, grazie a un comune amico, aveva stretto una relazione con la mima Citeride, la donna che fu anche amante di Cornelio Gallo e più tardi di Marco Antonio. È lecito sostenere che all'epoca – come in altre epoche – per la costruzione di vincoli e legami politici fossero adatte non solo giovani di classe elevata, in qualità di mogli, ma che figure discutibili come attrici o mime famose potessero tornare altrettanto utili perfino in questo senso.

⁹ Si veda la nota affermazione di Cicerone a proposito di Catone e della sua assenza di disponibilità a comprendere le ragioni di esponenti esterni all'ambiente senatorio, *de off.*, 3, 22, 88 (opera composta verso la fine del 44 a.C.): *Ego etiam cum Catone meo saepe dissensi. Nimis mihi praefracte videbatur aerarium vectigaliaque defendere, omnia publicanis negare, multa sociis, cum in hos benefici esse deberemus, cum illis sic agere ut cum colonis nostris solemus, eoque magis quod illa ordinum coniunctio ad salutem rei publicae pertinebat.*

¹⁰ Vd. CAMPANILE 2001.



Nel secondo capitolo (*Bruto negli anni del trionfo di Cesare*) vengono trattate le scelte drammatiche cui si trovarono di fronte i Romani¹¹; la guerra civile tra Cesare e Pompeo interruppe innumerevoli carriere promettenti ed eliminò una parte cospicua della classe dirigente di Roma. “In quella guerra civile, Bruto avrebbe perso il suocero, il cognato, lo zio Catone che era stato il suo punto di riferimento, e molti altri con i quali aveva condiviso scelte di campo e tanti momenti degli anni passati.” (C., 63). La polarizzazione assoluta tra le parti lasciò relativamente indenne Bruto, pur protagonista degli scontri e schieratosi dalla parte di Pompeo soprattutto per influenza dello zio. Non gli fu difficile, però, ottenere il perdono di Cesare e al contempo porsi come credibile erede dell'intransigente Catone. L'appoggio della madre Servilia fu decisivo per mantenere la benevolenza di Cesare e, d'altra parte, subito dopo la battaglia di Farsalo (9 agosto del 48) Bruto fu tra i primi a passare dalla parte di Cesare. Il nuovo matrimonio con Porcia nel 45, un mese dopo il divorzio da Claudia, lo rese, al contempo, un simbolo per i vecchi repubblicani ostili al dittatore, tanto più che queste nozze avvennero nonostante l'opposizione di Servilia che riteneva inopportuno un legame del proprio figlio con la figlia di Catone. L'impegno di Bruto per ottenere il perdono di Cesare per molti Pompeiani rafforzò ulteriormente la sua posizione, ma per evitare che il nuovo matrimonio potesse intaccare il favore di Cesare nei suoi confronti si recò in Spagna per andare incontro a Cesare che a Munda in marzo aveva sconfitto gli ultimi repubblicani guidati da Labieno e dal figlio maggiore di Pompeo. La nuova collocazione politica di Bruto aveva turbato Cicerone che però, dopo un breve periodo, ricuperò quel rapporto di amicizia che manterrà sino alla fine con Bruto. A differenza dell'amico, tuttavia, Cicerone non vedeva in Cesare alcuno spazio di redenzione, né alcuna possibilità di recupero della *libertas*¹².

¹¹ Cfr. già la disincantata lettera di Celio a Cicerone (Cic., *ad fam.*, 8, 14, 3, esaminata da C., 65-66) nella quale Celio in previsione dello scontro tra i due ragiona su quale parte sia opportuno scegliere in caso di guerra: *Illud te non arbitror fugere, quin homines in dissensione domestica debeant, quam diu civiliter sine armis certetur, honestiorem sequi partem; ubi ad bellum et castra ventum sit, firmiorem, et id melius statuere quod tutius sit.*

¹² Ritengo significativo l'episodio riportato da Macrobio (*Sat.*, 2, 3, 12). Durante il suo proconsolato in Cilicia Cicerone era stato ospite a Laodicea di Frigia di Androne figlio di Artemone. Anni dopo Androne si recò a Roma come ambasciatore della propria città e visitò il suo vecchio governatore, al quale riferì di trovarsi nell'urbe per chiedere a Cesare la libertà per Laodicea. Androne richiedeva per questa importante missione l'appoggio di Cicerone, ma l'amareggiato oratore rispose all'amico «se la ottieni, chiedila anche per noi» *“Nec intra haec eius mordacitas stetit: quippe ab Androne quodam Laodiceno salutatus cum causam adventus requisisset comperissetque, nam ille se legatum de libertate patriae ad Caesarem venisse respondit, ita expressit publicam servitutem: «Ἐὰν ἐπιτύχῃς, καὶ περὶ ἡμῶν πρόσβευσον.»”*.



La congiura delle Idi di marzo, il terzo capitolo, affronta la vicenda più importante della vita di Bruto, la metamorfosi in cesaricida del cesariano riabilitato e destinato alle più alte cariche. La prima, ineludibile, questione che pone C. riguarda le cause del mutamento e le riflessioni di C. che accompagnano la narrazione degli avvenimenti sono del massimo interesse perché coinvolgono la visione che l'aristocrazia romana era stata in grado di crearsi sui cambiamenti verificatisi nell'ultimo secolo e, in ultima analisi, C. coglie la difficoltà di comprensione e di adattamento alle nuove realtà che si erano manifestate nelle persone di Mario, Silla, Pompeo e Cesare. La percezione della perdita di peso politico, ben chiara agli aristocratici di Roma, non si estendeva – come essi illusoriamente ritenevano – al popolo che, anzi, vedeva nei cambiamenti attuati da generali carismatici possibilità di ascesa altrimenti insperate.

In questo periodo il rapporto con Cicerone diventa centrale per Bruto che viene incoraggiato dall'oratore a una condotta più autonoma rispetto alle volontà del potentissimo dittatore, sempre più distante per onori e prerogative da ogni altro magistrato. Cesare controllava saldamente ogni distribuzione di cariche e sacerdozi, tutto passava attraverso di lui e ogni distinzione e ogni incarico ottenuto da un singolo erano fatalmente intaccati dal dipendere dalla concessione cesariana. Questa subordinazione, per C., rappresenta uno degli elementi intorno ai quali alcuni cesariani e repubblicani trovarono una base comune di malcontento e il conseguente progetto di porre termine alla situazione. Coinvolgere Bruto nella congiura non fu né immediato né semplice, come risulta da un'importante lettera indirizzata nell'agosto del 45 a.C. da Cicerone all'amico Attico, un altro personaggio molto ascoltato da Bruto¹³. La dittatura a vita e alcuni celebri episodi provocati da Marco Antonio per accrescere il potere e i titoli di Cesare indussero i congiurati a stringere i tempi e a scegliere la data della seduta del senato del 15 marzo per l'eliminazione di Cesare.

Ai motivi che alla fine indussero Bruto non solo a partecipare al complotto ma a esserne insieme al cognato Cassio uno dei capi C. dedica ampio spazio e propone spiegazioni convincenti; credo, però, che quanto si trova in Plutarco e in altri autori vada compreso anche alla luce di una rilettura generale di Bruto effettuata dopo le esperienze dell'opposizione

¹³ Cic., *Ad Att.*, 13, 40. L'incipit della lettera è problematico dal punto di vista testuale: *Itane? nuntiat Brutus illum ad bonos viros? εὐαγγέλια. sed ubi eos? nisi forte se suspendit. thic autem ut fultum est. † ubi igitur φιλοτέχνημα illud tuum quod vidi in Parthenone, Ahalam et Brutum? sed quid faciat?* la tradizione manoscritta concorda su *fultum* (qui accolto da C.), ma per molti *fultum* non è accettabile; al suo posto sono stati proposti *stultum* (Tunstall) e *futilum* (Schmidt). Già GROEBE 1929, 105-107, riteneva insoddisfacente ogni proposta avanzata.



stoica agli imperatori a opera di personaggi come Trasea Peto o Elvidio Prisco, le cui azioni in qualche misura invitarono biografi e storici ad aggiungere nuove e più ideali ragioni alla decisione di Bruto.

Occorre apprezzare la cura con cui C. analizza la congiura, il numero dei congiurati, gli obiettivi a breve e a lungo termine che si erano prefissi e, soprattutto, il motivo per cui fu deciso di sopprimere il solo Cesare e lasciare in vita Marco Antonio. Il convulso attentato al dittatore si concluse con la consapevolezza da parte della vittima della presenza di Bruto e le ultime parole di Cesare sono state correttamente interpretate come una maledizione verso di lui¹⁴. La congiura, in ogni caso, aveva raggiunto l'obiettivo e il dittatore era morto, esito che – come rileva C. e la storia ha mostrato più volte – non è mai scontato in partenza per nessuna cospirazione che miri ad assassinare un capo¹⁵.

Dopo le Idi (titolo del quinto capitolo) la situazione divenne caotica e di tutti gli scenari ipotizzati si realizzò – come talora avviene – quello non previsto. Cesare continuava a indirizzare la politica persino dopo la morte: con il suo testamento aveva introdotto nell'agone il pronipote Ottavio, ora adottato e che, in quanto *Caesaris filius* ed erede di Cesare, comprometteva la posizione di successore politico del defunto dittatore attribuitasi da Marco Antonio. Prima della lettura pubblica del testamento, però, si convenne di deliberare un'amnistia per i cesaricidi e confermare gli incarichi affidati in precedenza. La conoscenza del contenuto del testamento il giorno precedente la lettura pubblica spinse Antonio a cambiare radicalmente atteggiamento verso i cesaricidi e a porsi come loro strenuo oppositore per cercare un accordo con tutte le componenti moderate del senato e tornare protagonista della situazione. La scelta di far nominare Lepido *pontifex maximus* dopo Cesare, inoltre, mirava a scongiurare la possibilità che il sacerdozio più importante della religione romana toccasse al figlio adottivo di Cesare.

Il celebre discorso di Marco Antonio tenuto davanti al cadavere di Cesare non ci è riferito da Plutarco, che ne descrive l'effetto devastante per i cesaricidi, ma da Appiano. La spettacolarizzazione della morte di Cesare tramite l'esibizione della veste impregnata di sangue è pienamente resa nell'allocuzione di Marco Antonio nel *Julius Caesar* shakespeariano,

¹⁴ Sull'espressione «καὶ σὺ» come nota formula di malaugurio vd. RUSSELL 1980, BRENK 1998 e ora ZIOGAS 2016.

¹⁵ Solo per citare un unico esempio, si pensi all'esito catastrofico della congiura ordita da Francesco e Jacopo dei Pazzi e l'arcivescovo Francesco Salviati contro Giuliano e Lorenzo dei Medici, tentativo culminato nell'uccisione del solo Giuliano il 26 aprile 1478 nella Chiesa di Santa Maria del Fiore, il Duomo di Firenze.



allocuzione elaborata appunto a partire da Appiano¹⁶. La *contio* di Bruto, allocuzione che aveva immediatamente preceduto quella di Antonio, mancava, invece di quegli elementi emotivi e viscerali che avrebbero potuto persuadere il popolo ed era apparsa anche a sostenitori come Cicerone e Attico piuttosto fredda. L'elogio di Bruto fatto pronunciare da Marco Antonio davanti al cadavere di Bruto nel *Julius Caesar* citato all'inizio, deriva, invece, almeno in parte dalla *comparatio* plutarchea di Dione e Bruto¹⁷.

C. descrive abilmente l'estemporaneità di ogni successiva linea di azione dei congiurati e i vari errori tattici compiuti da Bruto e dai suoi amici nel tentativo di riacquistare il favore dei Romani; in ogni caso nell'agosto del 44 a.C. Bruto lasciò Roma per governare la provincia di Creta, ma invece di prendere possesso di quel territorio si diresse in Macedonia passando da Atene¹⁸; lo stesso comportamento tenne Cassio che non raggiunse la provincia assegnatagli della Cirenaica ma si recò in Siria, incontrando prima Bruto ad Atene. La situazione rimase per un certo periodo in stallo, mentre entrambe le parti, cesariani e repubblicani, attendevano mosse false da parte degli avversari.

L'anno 43 in Italia e in Oriente (titolo del quinto capitolo) portò mutamenti irreversibili in Italia, mentre l'attesa si protrasse in Oriente, dove le ricche province tenute o saccheggiate dai cesaricidi contribuivano ad alimentare la raccolta di truppe e di risorse in vista di una guerra ormai inevitabile; numerose città d'Asia e di Siria impiegarono decenni per riprendersi dai saccheggi e dalle requisizioni¹⁹. Era chiaro, infatti, che i

¹⁶ App., *bc*, 2, 144 (600) - 147(612); Appiano era stato da poco (1578) tradotto in inglese da William Barker, il cui testo fu utilizzato da William Shakespeare. Il confronto tra la narrazione di Appiano e la potente scena di Shakespeare (Act III, scene II) mostra come il drammaturgo abbia assorbito l'impatto dei dettagli traducendo gli eventi in una struttura drammatica sfruttandone tutte le possibilità, a partire sin dalla frase iniziale: «Friends, Romans, countrymen», costruita abilmente su una progressione sillabica (monosillabo 'Friends' + il bisillabo 'Romans' + il trisillabo 'countrymen'). Cfr. KENNEDY 1968; MILES 1989, 257-283. Per l'uso di Appiano da parte di Shakespeare vd. MIOLA 1983, 4, 80, 98, 103, 116.

¹⁷ Plut., *Comp. Dion. Brut.*, 56. 3. 11: περί δὲ τοῦ Βρούτου τῶν ἐχθρῶν ἦν ἀκούειν ὅτι μόνος τῶν ἐπὶ Καίσαρα συναραμένων ἓνα προὔθετο σκοπὸν ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους τὴν πάτριον ἀποδοῦναι Ῥωμαίοις πολιτείαν. «Per quel che riguarda Bruto, invece, persino i nemici riconoscevano che egli, solo fra coloro che si erano sollevati contro Cesare, si era proposto un solo scopo dall'inizio alla fine: restituire ai Romani la costituzione degli avi». Traduzione di ORSI 1998.

¹⁸ Sulla malattia («bulimia») che avrebbe colpito presso Epidamno Bruto (Plut., *Brutus*, 25: ἐγγὺς οὖν Ἐπιδάμνου γενόμενος διὰ κόπον καὶ ψυχὸς ἐβουλιμιάσει) vd. GEORGACAS 1960; sulle condizioni di Bruto alla vigilia dello scontro vd. MARINO 2007, 192, n. 30.

¹⁹ Sul caso di Tarso vd. FRANCO 2006, per la Licia SCHULER – ZIMMERMANN 2012, 582-597, nr. 4.



cesariani dopo molti sanguinosi contrasti avevano scelto di collaborare tra loro per vincere una volta per tutte i fautori della repubblica, riservandosi di chiarire poi come dividere il potere. Alla finale riconciliazione fra Lepido, Marco Antonio e Ottaviano (fine di ottobre del 43 a.C.) seguì il 27 novembre la promulgazione della *lex Titia*, il dispositivo giuridico con il quale si costituiva la nuova magistratura dei *triumviri rei publicae constituendae* e si precisavano i poteri e le competenze dei tre. L'emanazione dell'editto di proscrizioni, di cui Cicerone è ricordato come la vittima più illustre²⁰, fu tra i primi atti dei nuovi magistrati. Tra le conseguenze dell'uccisione di Cicerone ci fu la decisione da parte di Bruto di condannare a morte Gaio Antonio, il fratello di Marco, allora suo prigioniero; si trattava di un'evidente ritorsione per vendicare l'amico, cui si univa la certezza che nulla sarebbe servito a scongiurare la guerra imminente.

Il sesto e ultimo capitolo (*Morte a Filippi*) vede la fine di Bruto e Cassio; come osserva C., il lungo periodo di attesa e poi di guerra aveva minato le condizioni fisiche di salute di Bruto sino a mutarne l'equilibrio, rendendo in fondo il cesaricida simile a quello contro cui aveva combattuto. La distruzione e l'incendio di Xanto pesarono sul giudizio delle sue azioni: la fine dell'antica e gloriosa città licia, punita perché gli abitanti devoti alla memoria di Cesare si erano rifiutati di fornire sostegno economico a chi lo aveva ucciso, fu compianta da molti e il tentativo da parte di Plutarco di riabilitare la memoria di Bruto attribuendogli un grande dolore per l'annientamento della città non ottenne troppo successo. In realtà la distruzione di Xanto fu concepita freddamente da Bruto come esempio per chi si rifiutasse di aiutarlo con navi, mezzi e uomini.

C. affronta poi il problema dell'autenticità delle epistole greche composte da Bruto nel 42 a.C., lasciando opportunamente aperta la questione. Se si considera che in epoca di poco posteriore le lettere furono utili a Marco Antonio nella lotta politica e propagandistica contro Ottaviano, i dubbi sulla genuinità del *corpusculum* sono più che giustificati. Intanto la fine era vicina, ma – come osserva C. – gli ultimi giorni della vita di Bruto, ormai arrivato con l'esercito in Macedonia a Filippi, restano davvero poco noti anche se si dispone per la storia delle due battaglie di Filippi di narrazioni risalenti forse, in ultima analisi, a Messalla Corvino (fonte di Plutarco e Appiano) e a un autore della parte di Marco Antonio (fonte di Cassio Dione).

La prima battaglia di Filippi avvenne il 3 ottobre e già alla vigilia di questo primo scontro Bruto e Cassio avevano convenuto che in caso di

²⁰ Vd. ancora HINARD 1985, 536, nr. 139; una raccolta delle fonti sulla morte di Cicerone in HOMEYER 1964.



sconfitta la soluzione migliore per entrambi sarebbe stato il suicidio. Cassio, sconfitto da Antonio, tenne fede alla parola e si uccise; Bruto, generale assai meno capace del cognato, restò solo ad affrontare i cesariani. La seconda battaglia di Filippi, di venti giorni successiva e segnata, come la prima, da presagi inquietanti e visioni spaventevoli, terminò con la disfatta e fu preceduta da molte diserzioni. Come per lo zio Catone anche per Bruto il suicidio divenne l'unica conclusione possibile alla perdita di ogni speranza di libertà.

La sconfitta di Filippi segnò solo una fase della guerra civile e dovette trascorrere ancora più di un decennio perché le lotte si concludessero, intanto i vincitori Antonio e Ottaviano poterono permettersi la magnanimità o il lusso di manifestare rispetto per Bruto e riconoscergli la dedizione agli ideali che aveva professato.

Domitilla Campanile
Seminario di storia antica
Dpt. di Civiltà e Forme del Sapere
Via dei Mille, 19, 56126 Pisa
domitilla.campanile@unipi.it
on line dal 15.12.2023

Bibliografia

BRENK 1998

F.E. Brenk, S. J., *Caesar and the Evil Eye or What to do with 'καὶ σὺ, τέκνον'*, in G. Schmeling – J.D. Mikalson (Eds.), *Qui miscuit utile dulci. Festschrift Essays for Paul Lachlan MacKendrick*, Wauconda 1998, 31-49.

CAMPANILE 2001

D. Campanile, *Provincialis molestia. Note su Cicerone proconsole*, in B. Virgilio (a cura di) *Studi Ellenistici XIII*, Pisa-Roma 2001, 243-274.

CAMPANILE 2008

D. Campanile, *L'età di Mario e Silla*, in G. Traina (a cura di) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo antico, III. L'ecumene romana., V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, 177-210.

CRISTOFOLI 2022

R. Cristofoli, *Marco Giunio Bruto. Il cesaricida che diede la vita in nome degli ideali della Repubblica*, Roma 2022.

FRANCO 2006

C. Franco, *Tarso tra Antonio e Ottaviano (Strabone 14,5,14), «Rudiae»* 18 (2006), 313-339.

GEORGACAS 1960

D.J. Georgacas, *A Historico-linguistic and Synonymic Inquiry into some Medical and Cognate Terms. Greek and other Terms for Tapeworm and Ravenous Hunger* in *Αφιέρωμα στη μνήμη του Μανώλη Τριανταφυλλίδη, Θεσσαλονίκη* 1960, 475-551.

GIARDINA – VAUCHEZ 2000

A. Giardina – A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma Bari, 2000.



- GROEBE 1929
P. GROEBE, *Zur Erklärung Ciceronischer Briefe, 1. Ad Att., XIII 40, 1*, «RhM» 78 (1929), 105-111.
- HINARD 1985
F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.
- HOMMEYER 1964
H. Homeyer, *Die antiken Berichte über den Tod Ciceros und ihre Quelle*, Baden-Baden 1964.
- JEFFREY JR 1971
William Jeffrey Jr. *The Letters of Brutus. A Neglected Element in the Ratification Campaign of 1787-88*, «University of Cincinnati Law Review» 40.4 (1971), 643-663.
- KENNEDY 1968
G. Kennedy, *Antony's Speech at Caesar's Funeral*, «Quarterly Journal of Speech», 54.2 (1968), 99-106.
- MARINO 2007
R. Marino, *Il sogno e l'ideologia della vittoria*, «Hormos», 9 (2007), 185-194.
- MARINO 2010
R. Marino, *Politica e psicodramma nella retorica di campo in età triumvirale*, «Hormos», n.s. 2 (2010), 129-137.
- MILES 1989
G.B. Miles, *How Roman are Shakespeare's "Romans"?*, «Shakespeare Quarterly» 40.3 (1989), 257-283.
- MIOLA 1983
R. S. Miola, *Shakespeare's Rome*, Cambridge 1983.
- ORSI 1998
Vite di Plutarco III. A cura di M.L. Amerio – D.P. Orsi, Torino 1998.
- RICHARD 2012
B. Richard, *Les emblèmes de la République*, Paris, 2012.
- RUSSELL 1980
J. Russell, *Julius Caesar's Last Words: A Reinterpretation*, in B. Marshall (Ed.), *Vindex Humanitatis. Essays in Honour of John Huntly Bishop*. Armidale 1980, 123-28.
- SCHULER – ZIMMERMANN 2012
C. Schuler – K. Zimmermann, *Neue Inschriften aus Patara I: Zur Elite der Stadt in Hellenismus und früher Kaiserzeit*, «Chiron» 42 (2012), 567-626.
- ZIOGAS 2016
I. Ziogas, *Famous Last Words: Caesar's Prophecy on the Ides of March*, «Antichthon» 50 (2016), 134-153.

Abstract

In questo articolo si discute un recentissimo libro dedicato a Bruto, il più noto e forse il più idealista dei cesaricidi.

Parole chiave: Discussione, Bruto, Cesare, congiura, guerra civile

This article aims at discussing a very recent book focusing on Brutus, the best known and perhaps most idealistic of the Caesaricides.

Keywords: Discussion, Brutus, Caesar, conspiracy, civil war